

Familia Comboniana

NOTIZIARIO MENSILE DEI MISSIONARI COMBONIANI DEL CUORE DI GESÙ

786

Giugno 2020

DIREZIONE GENERALE

Prime professioni

SARH (Ciad) (11) – 3 maggio 2020

Sc. AGNIMAKA Kodjovi Abraham (TGB)

Sc. AGUIAR Vignon Michel (TGB)

Fr. *ATAKPA Baïssa Marius* (TGB)

Sc. AWUDI Atsu Augustine (TGB)

Sc. KAMBALE Sivihwa Olivier (CN)

Sc. KANGITE Wolima François d'Assise (CN)

Sc. KONOSI Atambanakabange André (CN)

Sc. MWEZE Zahinda Mathieu (CN)

Sc. N'GBOLO-MECKO Christ-Jordy Larry (RCA)

Sc. OUSSOU Gbèmahossou Saturnin (TGB)

Sc. SAKEDAKA Ouassoum Vendvyver-Jospin (RCA)

ISIRO-MAGAMBE (Congo) (1) – 9 maggio 2020

Sc. BEYOKOMU Anotengo Remy (CN)

XOCHIMILCO (Messico) (5) – 9 maggio 2020

Sc. ROMERO CHAJON David Eduardo (PCA)

Sc. BAUTISTA RAMOS Ivan de Jesús (M)

Sc. HERNÁNDEZ CRUZ José Manuel (M)

Sc. BEDOYA PATIÑO Luis Felipe (COL)

Sc. MORALES BOLÍVAR Yeison Olivo (COL)

NAMUGONGO (Uganda) (14) – 23 maggio 2020

Sc. ATARA Ababayehu Joseph (ET)

Sc. TWESIGYE Andrew (U)

Sc. ABABA Biruk Haileyesus (ET)

Sc. OLUPOT Christopher (U)

Sc. GAMA Felix Blessings (MZ)

Sc. OUMA Joseph (U)

Sc. BWALYA Kennedy (MZ)
Sc. WANYAMA Mark Musungu (KE)
Sc. MWABA Mathews (MZ)
Sc. MUTHEU Moses Mwatunge (KE)
Sc. MWILU Nicholas Mbithi (KE)
Sc. OCEN Moris Paul (U)
Sc. TAP Simon Yomkuey (SS)
Sc. MULIZA Vincent James (MZ)

NAMPULA (Mozambico) (4) – 23 maggio 2020

Sc. ADRIANO Agostinho Lapuia (MO)
Sc. FELIZARDO Azevedo (MO)
Sc. FIDÉLIO Artur (MO)
Sc. RONALDO Mateus Mulima (MO)

Ordinazioni

P. Opiyo Constanz (U) Lacor-Gulu (UG) 30/05/2020

Comunicazione del Consiglio Generale

Il CG comunica che il Corso degli Anziani previsto dal 3 settembre al 29 ottobre è posticipato a data da fissare nel 2021.

L'incontro del Forum Sociale Comboniano sulla Ministerialità, fissato per il 12-16 dicembre 2020, è invece confermato per le stesse date.

Libro di P. Siro Stocchetti

P. Siro Stocchetti ha pubblicato in quattro lingue (inglese, spagnolo, portoghese e francese) il libro "L'interiorità", che sarà inviato alle nostre case di formazione. Una casa editrice è interessata a pubblicare la versione italiana. La pubblicazione precedente di P. Stocchetti, "L'autostima", è disponibile in cinque lingue. Chi fosse interessato, può mettersi in contatto con P. Stocchetti, tramite posta elettronica (siro.stocchetti@gmail.com).

Premio Bellarmino

P. Victor Manuel Aguilar Sánchez ha ricevuto il Premio Bellarmino per la sua tesi di laurea: "Corpus Nestorianum Sinicum" (un estratto della tesi è stato pubblicato su MCCJ-Bulletin 280, luglio 2019, pp. 57-68). Il Premio Bellarmino è stato istituito dalla Pontificia Università Gregoriana per stimolare la ricerca scientifica e promuovere le due migliori tesi di laurea difese nel corso di ogni anno scolastico. La decisione di premiare la tesi di P. Victor è stata presa il 30 aprile 2020 dall'Ufficio del Vice

Rettore Accademico e dalla Commissione incaricata di valutare le candidature, dopo un'approfondita valutazione del lavoro di ricerca svolto dai singoli candidati.

La cerimonia di premiazione si è svolta a Roma, presso l'Università Gregoriana, il 25 maggio 2020, con un collegamento aperto You-tube in modo da permettere a P. Victor Aguilar che lavora a Macao, in Cina, di assistere alla cerimonia di consegna del premio assieme ai suoi confratelli, familiari e amici. È stato il Prof. Henryk Pietras, sj, il relatore della tesi, a ricevere il premio a nome di P. Victor.

Nella tesi si sottolinea che “guardando alla storia del cristianesimo in Cina, ci rendiamo conto di come per secoli i missionari abbiano faticato per affrontare le molteplici sfide legate all'inculturazione del Vangelo. Più specificamente, durante le dinastie Yuan e Ming, possiamo ricordare i missionari francescani, domenicani e gesuiti che si sono distinti in questa grande opera. Tuttavia, il Vangelo di Cristo ha radici più antiche, nella missione dei monaci siriani orientali che all'inizio della dinastia Tang (618-907 d.C.) annunciarono per la prima volta la storia di Gesù al popolo cinese usando la lingua cinese”.

Il formidabile compito svolto dalla comunità Jingjiao (che significa “religione della luce” o “insegnamento luminoso”) cronologicamente costituisce il primo incontro tra il messaggio cristiano e il popolo cinese. L'intero gruppo di documenti prodotto da questo contatto è “convenzionalmente” designato come Corpus Nestorianum Sinicum e due documenti, i cui titoli in italiano sono “Così ho udito nell'ascolto di Mishihe (il Messia)” e “Discorso sull'unico Dio”, sono l'oggetto diretto della ricerca dottorale. In base all'analisi del testo originale, l'autore ha individuato i diversi stadi di sviluppo della loro composizione e il contesto. Il valore teologico dello studio si concentra sulla individuazione, l'esposizione e la spiegazione dei concetti trinitari, cristologici e soteriologici nei due documenti.

Inoltre, questa tesi di laurea ha presentato il volto cinese dell'impresa pastorale e missionaria svolta dai membri della comunità Jingjiao, evidenziandone lo sforzo fatto per “comprendere”, “tradurre”, “spiegare” e “trasmettere” la storia di Gesù nelle categorie cinesi.

Congratulazioni a P. Victor Aguilar e auguri per il suo insegnamento e il servizio pastorale nel mondo cinese.

Opera del Redentore

Giugno	01 – 07 ER	08 – 15 LP	16 – 30 P
Luglio	01 – 15 KE	16 – 31 M	

Intenzioni di preghiera

Giugno – Perché, con lo sguardo fisso al Cuore di Gesù, sappiamo scoprire il Suo volto in ogni persona che incontriamo, specialmente tra i più poveri e abbandonati. *Preghiamo.*

Luglio – Perché i LMC nei loro prossimi incontri continentali si lascino guidare dallo Spirito Santo per rispondere generosamente ai bisogni della gente che incontrano nei vari paesi. *Preghiamo.*

CONGO

Incursione dei ribelli

Nel corso degli ultimi dieci anni, a est della diocesi di Bondo, LRA non ha mai cessato di seminare terrore, morte e insicurezza. Dal febbraio di quest'anno, i ribelli si sono impossessati della foresta delle parrocchie di Dakwa, Ango e Bili. All'inizio di maggio, sono arrivati a 250 km. da Bondo, vicino a Bili. E il 28 maggio, alle sette di mattina, c'è stata un'incursione nella parrocchia di Bambilo, a 170 km. da Bondo, missione che abbiamo consegnato alla diocesi nel febbraio di quest'anno.

Non si sa il numero di persone rapite e neppure di quelle uccise perché molti sono fuggiti verso i campi. Ma i ribelli hanno portato via viveri e saccheggiato case, il Centro di Salute "P. Senén" e la missione dove i Comboniani hanno lavorato dal 1999; fra questi P. Senén Gandara, P. Elio Farronato, P. Claudino Ferreira, Fr. Santo Bonzi, P. Ivan Cremonesi. Il Centro sanitario e la missione sono stati saccheggiati e distrutti. Ci chiediamo come mai questa parte del Congo da molti anni sia vittima di tanta insicurezza e negligenza.

In questi giorni sono arrivati a Bondo dei militari delle forze della RDC, ma senza equipaggiamento militare. Quanto durerà ancora il terrore che LRA continua a seminare nella nostra diocesi di Bondo? (*P. Pedro Indacochea*)

UGANDA

L'esperienza durante la pandemia del covid-19

Il ministero della salute ugandese ha effettuato finora circa dodicimila test covid-19. Sono stati segnalati 85 casi positivi e, dopo il trattamento,

52 persone si sono completamente ristabilite. Finora non sono stati segnalati decessi. Da notare che i due gruppi più numerosi di coloro che sono risultati positivi sono i rimpatriati dall'estero e gli autisti del trasporto internazionale.

Il Paese era in stato di allerta fin dall'inizio del mese di marzo; il 17 marzo il presidente dell'Uganda ha annunciato le prime severe misure per frenare una possibile diffusione del virus: chiusura di tutte le scuole e istituti di insegnamento, chiusura degli esercizi commerciali ad eccezione dei negozi di generi alimentari e sanitari, limitazione dei viaggi. In seguito, sono state messe in atto altre misure, come la restrizione della circolazione delle persone, tranne che in casi di emergenza, la chiusura dell'unico aeroporto internazionale e di tutte le frontiere. Il trasporto di merci, sia via terra che via mare, ha potuto continuare.

Le persone più colpite sono quelle a basso reddito, che non riescono a portare avanti le semplici attività con cui normalmente si guadagnano da vivere; il governo ha individuato delle misure per fornire un po' di cibo alle famiglie più vulnerabili. Tutte le strutture sanitarie sono in massima allerta. Siamo orgogliosi dei confratelli della provincia direttamente coinvolti negli ospedali e nei servizi medici, soprattutto negli ospedali di Lacor (diocesi di Gulu) e di Matany (diocesi di Moroto).

Nelle nostre parrocchie, le celebrazioni liturgiche e le altre iniziative pastorali pubbliche sono state sospese in quanto sono proibiti tutti gli incontri pubblici. Una missione che ha risentito di questo in modo particolare è quella di Kasaala (diocesi di Kasana-Luwero). La parrocchia avrebbe dovuto celebrare i suoi 75 anni di attività il 21 marzo 2020. Il presidente del Paese avrebbe dovuto partecipare alla funzione e fervevano i preparativi per una grande celebrazione. Purtroppo, mentre inizialmente sembrava che la cerimonia potesse svolgersi, proprio alla vigilia della celebrazione la parrocchia è stata informata che non era possibile tenere la celebrazione e che le direttive presidenziali dovevano essere rispettate alla lettera.

D'altra parte, però, l'esperienza dell'isolamento ha portato ad una rinascita di iniziative che, in un certo senso, possono essere definite provvidenziali. Innanzitutto, l'adorazione quotidiana del Santissimo Sacramento è stata proposta a tutte le comunità e ampiamente accolta. Un confratello ha condiviso la sua esperienza ricordando che, prima del covid-19, raramente trovava il tempo per la preghiera di mezzogiorno del breviario che invece ora ha ripreso. In una comunità, i confratelli hanno ricominciato seriamente l'attività del giardinaggio: è stata allestita una serra e sta nascendo un grande orto. Il "dover" stare

insieme ha in qualche modo rafforzato e consolidato le comunità. Tre dei nostri confratelli hanno rinnovato i loro voti e le celebrazioni sono state di straordinaria semplicità.

La situazione ha comportato anche delle sfide. Due dei nostri confratelli hanno perso rispettivamente la madre e il padre, ma non sono potuti tornare a casa per il funerale. Il Consiglio provinciale non ha avuto la possibilità di incontrarsi fisicamente, anche se ci sono delle questioni urgenti di cui occuparsi. I confratelli che dovevano uscire dalla provincia, soprattutto per motivi di salute, hanno dovuto rimandare il loro viaggio. Grazie a Dio, comunque, la Provincia non ha avuto finora casi di emergenza.

In questo momento, tra l'altro, stiamo imparando nuovi modi per raggiungere le persone ed è un vantaggio anche per il futuro. I social media hanno un ruolo importante nella comunicazione tra noi e con le comunità cristiane. Ci aiutano a valutare come abbiamo formato spiritualmente le persone tenendo presente che la famiglia deve essere la cellula fondamentale della Chiesa.

Prime professioni

Sabato 23 maggio 2020, nella sede del Noviziato di Namugongo, quattordici confratelli hanno emesso la loro prima professione religiosa. P. Achilles Kiwanuka Kasozi, provinciale dell'Uganda, ha ricevuto i voti.

Quattro di loro sono ugandesi: Andrew Twesigye, Joseph Ouma, Moris Paul Ocen e Christopher Olupot e il 26 maggio hanno lasciato il noviziato per raggiungere le loro case, per il periodo delle vacanze.

Gli altri dieci scolastici, Abebayehu Tefera Atara Joseph, Biruk Girma Ababa Haileyesus, Felix Blessings Gama, Knedy Bwalya, Mark Musungu, Mathews Mwaba, Moses Mwatunge, Nicholas Mbithi Mwilu, Simon Yomkuey Kueth Tap e Vincent James Muliza rimarranno nella comunità di Namugongo fino all'apertura delle frontiere. Sebbene non sia facile avere dieci nuovi professi in una comunità senza un programma di vita specifico, vedremo come adattarci a questo nuovo scenario. (P. Sylvester Hategek'lmana)

IN PACE CHRISTI

P. Marcello Vulcan (23.11.1937 – 05.04.2020)

Marcello, sesto di undici figli, era nato a Palù di Giovo, in provincia di Trento, il 23 novembre 1937, da Carlo e Carmela Brugnara. Fin da bambino si era rivelato di buona indole, sempre contento e sorridente;

si distingueva dagli altri per la sua pacatezza e disponibilità verso il prossimo.

Nell'ottobre del 1946, il piccolo Marcello rispose alla chiamata del Signore e decise di entrare in seminario, con i Missionari Comboniani nella casa di Muralta a Trento. Fece il noviziato a Gozzano e a Sunningdale, Inghilterra (1954-6), dove emise i primi voti il 9 settembre 1956. Per lo scolasticato, andò a Venegono Superiore (1959-61) e a Verona (1961-63), dove fece i voti perpetui il 9 settembre 1962. Fu ordinato sacerdote il 30 marzo 1963 a Verona. Domenica 14 aprile dello stesso anno, celebrò la sua Prima Messa a Palù di Giovo: "I compaesani avevano lavorato alacremente: la strada principale del paese e la piazza antistante la chiesa, erano imbandierate a festa. Padre Marcello fu accolto all'ingresso dell'abitato da tutta la popolazione".

Dopo un anno a Carraia nell'animazione missionaria, fu destinato all'Uganda e vi rimase circa dieci anni. Svolse il suo ministero ad Aduku e a Lira-Ngeta. Nel 1970-71 fece un corso di specializzazione di Catechetica a Londra. Poi ritornò in Uganda a Iceme per sei mesi, a Lira-Ngeta per diciotto mesi e ad Aliwang per circa due anni.

Nel febbraio 1974 fu assegnato al Kenya, incaricato principalmente delle parrocchie: due anni a Gilgil, due anni a Naivasha, un anno a Katilu, un anno a Nairobi (Kariobangi), sette anni a Tartar come economo locale, e poi quasi tre anni di nuovo nella parrocchia di Katilu.

"Sia in Uganda che in Kenya è stato amato dal popolo, perché si spendeva molto per esso; non stava mai fermo, visitava tutte le cappelle, era sempre in viaggio per incontrare i suoi fedeli, soprattutto quelli che vivevano in difficoltà", sono le parole di padre Teresino Serra, superiore della Casa Madre di Verona. "Persona intelligente, umile, sensibile. Era buono, gentile, accogliente, per cui la gente ricorreva spesso a lui; sempre sorridente, molto servizievole, disponibile verso il prossimo, riceveva tutti indistintamente".

Nel luglio del 1991 P. Marcello venne trasferito in Italia. Rimase quattro anni a Trento nell'animazione missionaria, poi passò un periodo di sei anni fuori comunità. Rientrato, fu mandato a Cordenons, dove rimase circa cinque anni, con un intervallo di due anni in Uganda. Nel 2007 fu assegnato alla comunità di Lucca, dove ha passato quasi 13 anni.

P. Antonio Solcia, che ha vissuto con lui gli ultimi anni, nella sua testimonianza racconta: "P. Marcello aveva conosciuto, ammirato e seguito l'esempio di Mons. Milingo, in una specie di esorcismi su diverse persone. Questa sua attività, in cui credeva fermamente, gli

aveva causato anche dolorose esperienze con le autorità ecclesiastiche. Qui a Lucca incontrava tante persone, per questi 'esorcismi', ma p. Marcello era molto riservato e non ne parlava mai. Le persone gli erano grate e venivano a trovarlo anche da lontano. Nel nostro primo incontro come comunità comboniana con il nuovo vescovo, Mons. Paolo Giulietti, quest'ultimo aveva sentito con piacere di questa attività e lo aveva invitato a parlarne con lui, promettendo di dargli l'incarico ufficiale di esorcista diocesano".

P. Marcello si è spento a Lucca il 5 aprile 2020 a causa del coronavirus. L'8 aprile, con una breve cerimonia funebre, è stato sepolto a Verona nel cimitero comboniano che fa parte del cimitero monumentale della città.

P. Paolo Filippini (21.03.1926 – 09.04.2020)

Paolo era nato a Teglio (Sondrio), il 21 marzo 1926, da Antonio ed Eufemia. Entrò nel noviziato dei Comboniani a Venegono (1943-5), dove emise la sua prima professione. Poi fece i primi due anni di scolasticato a Rebbio (Como), un anno a Verona in Casa Madre e tre anni a Venegono, dove il 22 settembre 1950 fece la professione perpetua. Fu ordinato sacerdote il 19 maggio 1951 a Milano dal cardinale Ildefonso Schuster.

Dopo circa un anno a Zahle, in Libano, per lo studio dell'arabo, fu mandato a Khartoum (Sudan) per continuare lo studio della lingua araba (1952-3). Successivamente fu mandato a Mupoï, Sud Sudan, dal 1953 al 1959. Poi, per un paio d'anni andò a Bologna, nella sede provinciale, per la redazione della rivista.

Dal 1961 fino al 2013 ha lavorato sempre in Uganda, in varie missioni: Arua-Ediofe (1961-1976), cattedrale di Gulu (1976-1982), parrocchia di Awach (1982-84), per ministero nelle parrocchie di Opit, Kigumba, Parombo e Kalongo, per il periodo 1984-2013. Imparò così anche diverse lingue, oltre all'italiano, conosceva, come lui stesso elencava, inglese, arabo, kiswahili, zande, alur, acioli, ecc.

P. Filippini ha lavorato davvero come "pietra nascosta". Abbiamo poche notizie su di lui. Del suo lungo periodo in Uganda, abbiamo solo una lettera, scritta nel 1965 da un suo confratello, P. Giuseppe Calvi (deceduto nel 2011), da cui traspare la confidenza e l'amicizia che legavano i due missionari. Ne riportiamo una parte: "L'ultima volta che ci ha scritto era a casa a Teglio; speriamo che il buon vino della Valtellina le abbia fatto bene. E il suo mal di testa? Quando torna? Se lei crede di poter tornare, stia sicuro che non farò la minima difficoltà,

anzi sarò felice che ci venga ad aiutare. Qui ad Angal ci sarebbe da assistere regolarmente i malati dell'ospedale. Ci sarebbe da curare la liturgia e il canto e poi il ministero ordinario qui in missione. Non le daremmo lavori pesanti in safari per non esporla a ricadute. Fra qualche mese P. Fiorante e P. De Tommasi dovrebbero andare a Parombo per aprire la nuova parrocchia. Quindi lei verrebbe a tenerci compagnia e ad aiutarci nel nostro lavoro giornaliero. Sono sempre convinto che se un padre viene a lavorare in missione, anche solo per due o tre anni, vale sempre la spesa che venga; se diventa una questione di denaro per pagare il viaggio solamente, è un insulto alla Provvidenza impedire il bene che si può fare alle anime anche solo in un anno: vale più un'anima salvata che un biglietto d'aereo...".

Negli ultimi anni, rientrato dall'Africa per motivi di salute, P. Paolo ha vissuto prima nella comunità di Rebbio (Como), e poi di Milano, nel Centro P. Giuseppe Ambrosoli, per cure. È qui che ha ricevuto gli auguri di P. Tesfaye Tadesse, Superiore Generale, per i suoi 75 anni di consacrazione temporanea. I più vicini a lui hanno riferito che trascorreva gran parte delle sue giornate pregando nella cappellina della casa, oppure assorto nei suoi pensieri e nei ricordi dei suoi 93 anni di vita; era sempre sorridente e impaziente di raccontare le sue avventure, mescolate nel tempo e nello spazio e arricchite da molta fantasia.

P. Paolo è deceduto a Milano il 9 aprile 2020: "in punta di piedi, in silenzio, alle porte del Triduo Pasquale, è tornato ad abbracciare il Padre. Il silenzio lo ha sempre contraddistinto: amava i gesti concreti, piuttosto che le tante parole. Quel suo tacere veniva rotto solamente dai racconti della sua esperienza in Uganda. I racconti della sua missione erano racconti densi di volti e di fatiche: dal servizio in ospedale, in particolare nel reparto di ostetricia, fino all'attenzione ai bambini e alle famiglie" (*dal necrologio apparso sul Sito della parrocchia Sant'Eufemia, di Teglio, Sondrio, diocesi di Como*)

P. Anthony Wolstenholme (18.03.1924 – 02.05.2020)

Anthony Joseph Wolstenholme ('Tony' per la sua famiglia) era nato a Hawley Street Flats, nel centro di Sheffield, il 18 marzo 1924 da William Reginald ed Elizabeth Theresa Mary, secondo di sette figli.

Completati gli studi secondari, iniziò a lavorare nella "English Steel Corporation" come apprendista metallurgista. Nel 1942, con la Gran Bretagna nel pieno della Seconda Guerra Mondiale, compiuto il suo diciottesimo compleanno, fu chiamato al servizio militare e arruolato

nella Marina Reale. Inviato in una stazione di ascolto in cima ad una scogliera di trecento metri nelle Isole Faroe, per monitorare i “convogli artici” che attraversavano l’Atlantico, vi rimase per il resto della guerra.

Alla fine delle ostilità, tornato in Inghilterra, Anthony si ammalò gravemente di un’infezione che, partendo dal naso, provocò un significativo gonfiore al cervello. Fu trasferito al Royal Naval Hospital di Plymouth, dove non ci si aspettava che sopravvivesse e fu lì che, a quanto pare, disse ai membri della sua famiglia, chiamati al suo capezzale, che se si fosse ristabilito completamente avrebbe seguito la sua vocazione al sacerdozio. E fu proprio quello che accadde. Entrò nella Champion House di Osterley (West London), un pre-seminario gesuita che aveva l’obiettivo di aiutare le vocazioni adulte.

Fu a Osterley che Anthony incontrò per la prima volta i Padri di Verona (come venivano allora chiamati i Comboniani), poiché uno dei loro reclutatori, P. Filiberto Polato, della vicina comunità di Sunningdale, era un assiduo frequentatore della Champion House. Anthony espresse il desiderio di diventare sacerdote missionario in Africa e chiese di unirsi ai Comboniani. Fu accettato nel Noviziato di Sunningdale nell’agosto 1949 e fece i primi voti a ventisette anni, il 9 settembre 1951. Continuò gli studi filosofici a Sunningdale prima di recarsi nello Scolasticato di Venegono Superiore per proseguire la sua formazione teologica, nel luglio 1953. Fu ordinato sacerdote nel Duomo di Milano il 15 giugno 1957 dall’arcivescovo (poi papa e santo) Giovanni Battista Montini.

Dopo l’ordinazione, P. Anthony aiutò per un anno a Sunningdale prima di essere destinato alle missioni del nord Uganda. Fu assegnato prima alla parrocchia della Cattedrale di Gulu, dove rimase un anno, poi alla missione di Warr (West Nile), prima di assumere, nel 1961, l’incarico di insegnante nel Seminario per i giovani dedicato ai SS. Pietro e Paolo a Pokea, nella periferia di Arua, dove rimase fino al giugno 1965, quando le cattive condizioni di salute lo costrinsero a tornare in Inghilterra. Da quel tempo e per il resto della sua vita, P. Anthony è rimasto colpito da alcune “fobie”, probabilmente come conseguenza della sua esperienza nelle missioni in Uganda, in particolare il terrore della sporcizia e la necessità di controllare ripetutamente che di notte le porte esterne fossero chiuse a chiave e le finestre correttamente chiuse. Eppure ha sopportato tali difficoltà stoicamente, senza rancore o lamentele, com’era tipico della sua natura, gentile e premurosa. “Segno evidente della sua indubbia santità – scrive P. Patrick Wilkinson – P. Anthony non ha mai permesso che il suo disturbo gravasse sugli altri. Era la sua croce, una croce che portava sempre con il sorriso sulle labbra”.

Dopo un anno di convalescenza con la sua famiglia a Sheffield, P. Anthony tornò a Sunningdale dove, ad eccezione di un anno a Dumfries (1972-1973), trascorse i successivi vent'anni, fino al luglio 1988. Nei primi dieci anni, gran parte del suo tempo e delle sue energie furono dedicati all'insegnamento dell'inglese a quanti venivano mandati nel Noviziato di Sunningdale o ai confratelli appena ordinati, che erano stati assegnati alle missioni dell'Africa anglofona. P. Anthony è sempre stato un insegnante molto competente e popolare.

In seguito al trasferimento del Noviziato e dello studio della lingua inglese da Sunningdale, P. Anthony si offrì di assistere P. Teodoro Fontanari nella cura pastorale dei fedeli che frequentavano la nostra chiesa del Sacro Cuore, sempre a Sunningdale. I suoi modi tranquilli e modesti e la sua grande attenzione per i malati e gli anziani lo hanno reso un pastore e un sacerdote molto amato.

Nel 1988 gli fu chiesto di unirsi alla comunità di Baillieston Road a Shettleston (Glasgow) e di dare una mano nel campo dell'animazione missionaria, prima di trasferirsi con la comunità, nel 1992, nell'attuale casa di Carmyle.

A causa della sua salute precaria, P. Anthony fu trasferito, all'inizio del 2014, nella "Nazareth House" di Cardonald (Glasgow), gestita dalle Suore di Nazareth, e poi, per gli ultimi sei anni, nella casa di riposo "St. Joseph's Retirement Home" con le Piccole Sorelle dei Poveri, a Robroyston (Glasgow). Qui P. Anthony se n'è andato tranquillamente mentre era seduto in poltrona, nella sua stanza, poco prima dell'una del pomeriggio di sabato 2 maggio 2020.

P. Giancarlo Guiducci (06.03.1941 – 06.05.2020)

Giancarlo, figlio di Francesco e Maria Aguzzi, era nato a Corinaldo, provincia di Ancona e diocesi di Senigallia, il 6 marzo 1941, in una famiglia di undici fratelli e sorelle. Il padre era agricoltore. Entrò da ragazzo dai Missionari Comboniani, completando gli studi nell'Istituto. Nel 1958-59 fu mandato a Sunningdale, Inghilterra, per il noviziato e a Carraia (Lucca) per lo scolasticato (1959-61), poi a Trento (1961-63), dove fu anche prefetto dei ragazzi. Emise i voti temporanei il 9 settembre 1959 e i voti perpetui il 9 settembre 1965. Fu ordinato sacerdote a Verona il 26 giugno 1966. Per tre anni esercitò il suo ministero a Pesaro, come promotore vocazionale.

Poi fu destinato all'Uganda per un periodo di otto anni (1969-1977) e lì esercitò il suo ministero come parroco a Matany e come parroco e superiore locale ad Amudat.

Ritornò in Italia, a Roma, per quattro mesi per il Corso di Rinnovamento. Successivamente, fu destinato per due anni in Kenya: a Sololo per ministero e a Kacheliba come parroco.

Nel 1980 ritornò in Uganda, nella parrocchia di Amudat, dove rimase fino al luglio del 1982, quando fu assegnato di nuovo al Kenya, dove è rimasto fino alla fine del 2017. In Kenya, ha svolto il suo ministero come parroco a Kapenguria, Kacheliba, Amakuriat, Katilu, Kabichbich, poi di nuovo ad Amakuriat, a Mogotio, a Kacheliba, a Nairobi (2013-2017) come formatore dei Fratelli e a Kariobangi per ministero.

Seguiamo le sue parole: “Ho incominciato la mia vita missionaria in mezzo a questa tribù (Pokot) nel 1971, prima in Uganda e poi in Kenya lavorando quasi sempre tra i Pokot Pastori. Nel 1984 abbiamo aperto la missione di Amakuriat nell’estremo nord del territorio Pokot.

Vi propongo una semplice riflessione dei miei 18 anni di vita missionaria. Questo popolo ha un carattere mite. L’accoglienza e l’integrazione di noi missionari nel loro gruppo è stata molto buona, anche se non è mancata una certa resistenza alla novità religiosa. Sentono molto forte l’orgoglio di appartenere al proprio elemento, che permane anche in coloro che vanno avanti negli studi. Economicamente sono autosufficienti, eccetto nei casi di calamità naturali. La nostra attività si è svolta e continua a svolgersi su due grandi direzioni: la scuola e la medicina, Ho constatato personalmente che queste due strade conducono al cuore dei Pokot. All’inizio la nostra attività era seguita con indifferenza, poi hanno toccato con mano la solidarietà dei missionari con loro durante la carestia del 1980 e il colera nel 1981, quando i Padri e le Suore si sono prodigati per loro. Un altro segno che siamo giunti al ‘cuore’ dei Pokot è la reazione di molti anziani alla scuola. La vedono infatti come un elemento che mette in forse il loro sistema tribale. In realtà i Pokot del Piano stanno cambiando velocemente. Le nostre scuole hanno aiutato a creare un certo gruppo di gente con una mentalità più ampia, che chiede un’educazione più approfondita mentre il gruppo di coloro che hanno studiato si allarga sempre di più. Il primo sacerdote Pokot è stato ordinato lo scorso anno. Nel 1972 entrava nel pre-seminario di Amudat dove allora io ero parroco e ‘rettore’. È stata una grande gioia per tutto il popolo e anche un segno di speranza. Un sorriso di simpatia per tutti quei miei ex-ragazzi che, oggi adulti, soffrono dentro di loro lo scontro fra la mente pagana e la mente cristiana che si fa sempre più chiara e forte”.

P. Guiducci non era conosciuto col suo nome, Giancarlo, – scrive P. Tomas Herreros Baroja – ma il suo cognome “divenne così popolare che qualche bambino ha ricevuto il nome di ‘Guiducci’ al suo battesimo,

e questo era dovuto alla sua disponibilità costante e alla sua generosità. Negli anni del colera, dopo la caduta di Idi Amin, e di caos, la gente riceveva come aiuti alimentari mais, fagioli, farina di patate e olio vegetale e quest'olio veniva chiamato 'guiducci' come pure le lattine che venivano utilizzate come unità di misura, per cui la gente, quando andava a comprarlo, chiedeva 'tre guiducci di mais'.

P. Guiducci era sempre affabile, il compagno ideale, che accoglieva tutti, che dava un buon consiglio con le parole giuste e che non portava rancore, era un uomo fedele all'amicizia, così fedele che fece quasi un'alleanza con il popolo Pokot, senza smettere di essere amico dei Karimojong”.

“Era un uomo di grande talento e praticità – scrive Fr. Friedbert Tremmel – sempre pronto ad assistere la gente e i confratelli in molti e diversi modi. Per me era un amico paterno che dava le sue opinioni e i suoi consigli con un senso di comprensione e di umiltà. Gli abitanti di Amudat, Amakuriat e Kacheliba lo ricordano come un missionario molto impegnato e laborioso, con un grande cuore per le loro preoccupazioni e necessità”.

Ritornato agli inizi del 2018 in Italia per ragioni di salute, ha lavorato a Pesaro, al centro di formazione permanente e di animazione missionaria per più di un anno, e poi a Padova, nel postulato, nell'animazione missionaria e nella rettoria, fino alla sua morte, avvenuta il 6 maggio 2020.

P. Romualdo Anselmi (07.02.1930 – 14.05.2020)

Era nato a Selva di Progno, in provincia di Verona, il 7 febbraio 1930. Fece il noviziato a Gozzano dove emise i primi voti il 9 settembre 1953 e lo scolasticato a Viseu, dove emise i voti perpetui il 9 settembre 1955 e fu ordinato sacerdote il 25 marzo 1956.

P. Romualdo ha esalato l'ultimo respiro a 90 anni. Aveva lavorato in Mozambico più di 50 anni, dal 1959 al 2014, con una breve interruzione di 5 anni a Padova, come animatore missionario. Verso la fine della sua vita, ogni volta che andavo a trovarlo, a Castel d'Azzano, l'ho visto sempre molto sereno e contento, ricordando con nostalgia ('saudade') il suo Mozambico. P. Romualdo è uno di quei missionari, quasi tutti già ritornati alla casa del Padre, che ha vissuto in Mozambico in tempi di grandi cambiamenti: durante il governo coloniale portoghese, l'indipendenza e la presa del potere di un governo marxista-leninista (FRELIMO), la guerra civile per 16 anni e la fine della guerra. Tempi difficili, che richiedevano un forte spirito missionario e una vocazione

con radici profonde nel Signore della Storia. Condizione essenziale per inserirsi in questa missione era conoscere bene la lingua, il portoghese, e il macua, la lingua locale, che P. Romualdo parlava fluentemente.

Dopo un paio d'anni in Portogallo per imparare il portoghese e dare una mano alla nuova presenza comboniana a Lisbona, partì per il Mozambico dove fu assegnato alla prima missione comboniana in quel Paese, Mossuril, sulla spiaggia dell'oceano Indiano, vicino all'isola del Mozambico. L'area della missione era prevalentemente musulmana, come lo è ancora oggi, e il lavoro missionario di evangelizzazione non era affatto facile e si incentrava soprattutto nella scuola, dove erano ammessi tutti coloro che lo volevano, cristiani e musulmani.

Dopo l'indipendenza del Paese nel luglio del 1975, P. Romualdo si inserì nella scuola del governo, nella missione di Netia, dove tutto era stato nazionalizzato: scuola, chiesa, casa dei missionari e tutti gli edifici della missione. Ricordo di averlo trovato in quella missione, da solo come missionario comboniano, insieme alla comunità delle suore comboniane. Era il tempo delle *"equipas missionárias"*, ossia delle comunità di missionari comboniani che insieme alle suore comboniane o di altri Istituti, ad esempio delle primitive comunità cristiane, mettevano i beni in comune, pregavano e programavano insieme il lavoro pastorale.

P. Romualdo ha lavorato in questa missione per 12 anni ininterrotti, in piena guerra civile. La scuola era diventata la sua passione e la sua missione principale. Si trovava bene con gli studenti ai quali cercava di insegnare anche i valori del vangelo, attraverso dei film formativi che proiettava durante il fine settimana all'aria aperta, sulla grande parete esterna della chiesa, allora usata anche come dormitorio. Trasferito in un'altra missione, Alua, lavorò anche lì nella scuola del governo continuando a portare avanti il suo sistema di educazione integrale, trasmettendo agli studenti i valori evangelici, anche se il sistema governativo era marxista-leninista. Ad Alua, oltre alla scuola, P. Romualdo portava avanti il centro pastorale della zona di Erati (le missioni di Alua, Namapa e Nacaroa), dove i laici impegnati in vari ministeri pastorali venivano formati e preparati per il loro lavoro specifico: celebrazione della Parola, catechesi, funerali, donne, carità, ammalati, etc.

Durante il periodo in cui era impegnato nella scuola, dedicava il fine settimana al lavoro pastorale diretto, visitando le comunità cristiane, insieme alle suore, stando con la gente e celebrando con loro la gioia della fede.

P. Romualdo era un uomo di poche parole, ma era una persona serena, obbediente, che accettava volentieri i servizi che gli venivano chiesti, svolgendoli con dedizione e competenza. Era anche un uomo molto pratico. In momenti in cui non c'erano tante risorse, in particolare in tempo di guerra, la missione spingeva i missionari a "cavarsela" e a fare tanti servizi di manutenzione: macchine, luce, acqua, riparazioni, costruzioni, ecc. P. Romualdo era bravo in questi servizi e anche come aiuto nelle costruzioni di scuole e cappelle che si portavano avanti nella missione. E lo faceva con passione e accuratezza.

Pensando alla vita di P. Romualdo mi è venuta in mente la poesia di D. Tonino Bello "Maria, donna feriale", ispirata alla frase del Vaticano II su Maria: *Maria viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro* (AA 1). Per 50 anni, P. Romualdo ha fatto causa comune con la gente, con il popolo del Mozambico, con la Chiesa locale, con i confratelli, in tempo di pace e in tempo di guerra. Non si è mai tirato indietro. La devozione a Maria, soprattutto alla Madonna di Medjugorje, era molto presente nella sua vita. Gli atteggiamenti di Maria, donna feriale, possono sintetizzare la sua vita, vissuta con naturalezza e con molta sollecitudine per il bene della gente e di quelli che vivevano intorno a lui, ispirando fiducia, fedeltà e perseveranza, anche in tempi veramente avversi. (*P. Jeremias dos Santos Martins, mccj*)

PREGHIAMO PER I NOSTRI DEFUNTI

IL PADRE: Gabriel, di P. John Peter Alenyo (U).

LA MADRE: Anne Marie, di P. Justin Dossou-Yovo (U); Azucena di P. Janito Joseph Aldrin Palacios (RSA), Letesilassie, di P. Sebhatleab Ayele Tesemma (ET); María Pilar, di P. Enrique Bayo Mata (E), Virginia, di P. Mario Cerda Contreras (M).

IL FRATELLO: Graziano (morto alcuni giorni fa) e Arnaldo (morto alcuni mesi fa), di P. Erminio Pegorari (†); Freddy, di P. Pedro Percy Carbonero Mogollón (PE); Muke Bwakyanda, di P. Kasereka Amini Wasingya (TCH); P. Giacomo (saveriano), di P. Alberto Doneda (I).

LA SORELLA: Annamarta, di P. Antonio Campanini (P); Bice, di P. Renato Rosanelli (I).

LE SUORE MISSIONARIE COMBONIANE: Sr. Emilia Maria Grassi, Sr. M. Matilde Montanari.

MISSIONARI COMBONIANI - VIA LUIGI LILIO 80 - ROMA
